

PRIMEFILM. «Georgia» e «Difesa ad oltranza», con Jennifer Jason Leigh e la Stone

Due sorelle in guerra (a tempo di rock) nella città dei Nirvana

«Georgia on my mind»? Anche se la celebre canzone di Ray Charles non riecheggia sullo schermo, è impossibile dimenticare quel nome così «musicale» nel vedere il film di Uli Grosbard. Cineasta discontinuo ma interessante (oggetto proprio qualche giorno fa di un omaggio a Pagine Gialle), come attestano i suoi titoli più recenti: *L'assoluzione* e *Innamorarsi*, entrambi interpretati da De Niro. Con *Georgia*, passato l'anno scorso a Cannes nella sezione «Un certain regard» e solo ora nelle sale italiane, il sessantenne cineasta si confronta con un tema molto frequentato al cinema: le sorelle-rivali, che il film reinventa in una dimensione di moderna tragedia americana. In realtà, la vera protagonista non è la Georgia del titolo, bensì la sorella minore Sadie: una scroccata tutta tatuaggi e collanine che torna nella natia Seattle per mettere su una rock band. Come una Janis Joplin senza talento degli anni Novanta, laraga vive on the edge, nel culto dell'autodistruzione alcolica e delle passioni estreme. Proprio l'opposta della sorella Georgia, una cantautrice di successo alla Mary Chapin Carpenter con marito premuroso, cassetta in campagna e figli amorevoli.



Sharon Stone (anche nella foto piccola sotto) in «Difesa ad oltranza». A sinistra, Jennifer Jason Leigh nel film «Georgia» di Grosbard

Se Sharon sale sul patibolo

Georgia
Titolo originale Georgia
Regia Uli Grosbard
Sceneggiatura Barbara Turner
Fotografia Jan Kiesser
Musica Steven Soles
Nazionalità Usa, 1995
Durata 114 minuti
Personaggi e interpreti
Sadie Jennifer Jason Leigh
Georgia Mare Winningham
Axel Ted Levine
Jake Max Perlich
Trucker Jimmy Witherspoon
Roma: Aristo, Rouge et Noir, Atlantico

MICHELE ANSELMI
Non sarebbe male che quei ragazzini di Roma e Palermo favorevoli alla pena di morte (ne parlava qualche giorno fa Elena Gianini Belotti su *l'Unità*) andassero a vedere *Difesa ad oltranza*, il secondo film sull'argomento, dopo il più denso e bello *Dead Man Walking*, uscito nelle sale nel giro di pochi mesi. Magari, pur senza cambiare idea, scoprirebbero l'atrocità che si cela dietro il rituale della morte di Stato: non meno barbara, anche se inferta secondo il dettato delle leggi, di quella che può ghemire all'improvviso, per colpa di uno delinquente, di uno spacciatore o di un terrorista.

In originale si chiama *Last Dance*, «l'ultima danza», questo film diretto dall'australiano Bruce Beresford ma fortemente voluto da Sharon Stone: un'attrice che può permettersi di infilare un tono commerciale dietro l'altro (*Lo specialista* con Sylvester Stallone, *Trappola d'amore* con Richard Gere, *Diabolique* con Isabelle Adjani) senza vedere scalfito il proprio status di diva gettonatissima. È probabile che la nomination all'Oscar ottenuta per *Casino*, dove la 38enne attrice dà vita a una surlatata/voluita pupa del boss, deve averle fatto venire la voglia di osare di più: e, insieme ai ruoli di cie-

ca e di puttana, che c'è di meglio di una condannata a morte per spiccare il salto di qualità?

L'informato press-book ci informa che attualmente sono 47 le detenute recluse nel braccio della morte dei penitenziari statunitensi e che, negli ultimi decenni, solo una donna è stata giustiziata, a fronte di 340 maschi. Fa eccezione alla regola la povera Cindy Liggett del film: accusata di duplice omicidio a scopo di rapina, la giovane donna aspetta da dodici anni di essere uccisa con il sistema dell'iniezione letale. Naturalmente, il caso di Cindy finisce sul tavolo di un intraprendente funzionario del *Clemency Board*, Rick Hayes, fatto assumere dal cinico fratello in carriera per dargli uno stipendio: ma, nella migliore tradizione dei film americani, l'uomo si appassiona alla vicenda, finendo con lo scoprire una serie di errori procedurali commessi all'epoca del processo (lei era tossicomane, il complice menti, il difensore d'ufficio non si impegnò). E intanto il conto alla rovescia riduce al minimo i margini di manovra: c'è una sola grazia da concedere, e non ci vuole molto a capire che il governatore, preoccupato di non perdere il voto dei neri, è intenzionato a salvare un detenuto di colore auto-



Difesa ad oltranza
Titolo originale Last Dance
Regia Bruce Beresford
Sceneggiatura Ron Koslow
Fotografia Peter James
Musica Mark Isham
Nazionalità Usa, 1995
Durata 105 minuti
Personaggi e interpreti
Cindy Liggett Sharon Stone
Rick Hayes Rob Morrow
Sam Burns Randy Quaid
Il governatore Jack Thompson
Roma: Flamma, Giulio Cesare
Milano: Ambassador

re di un romanzo-confessione di successo. Capelli tagliati corti, faccia pallida senza un'ombra di trucco, tatuaggio sulla mano destra, Sharon Stone risulta bella anche con la casacca dei condannati a morte; ma si vede che, nell'affrontare l'impegnativa prova, la sex-symbol di *Basic Instinct* ha fatto di tutto

per far dimenticare l'immagine consueta che si ha di lei. Prima rancorosa verso tutto e tutti, poi conquistata dalla tenacia dell'inetto amico, infine risoluta nell'affrontare dignitosamente l'estremo passo nonostante l'ultimo sberleffo giuridico, Cindy è uno di quei colpevoli ravveduti che - al cinema - si conquistano la solidarietà del pubblico. Muore essendo diventata un'altra donna: il che, se funziona sul piano della lacrima in platea, toglie mordente alla denuncia, introducendo un elemento di simpatia sconosciuto al più rigoroso *Dead Man Walking*. Perché il problema, quando si fa un film sulla pena capitale (ne sa qualcosa il Gianni Amelio di *Porte aperte*), non consiste tanto nell'umanizzare il condannato, bensì nel restituire correttamente l'orrore insito nel sistema che dispensa quella punizione senza appello in nome della legge.

Ben fotografato dall'operatore Peter James, *Difesa ad oltranza* precipita qua e là nel patetico, specialmente quando tra in ballo per contrasto l'ammorosa bellezza del Taj Mahal, ma nei limiti della confezione-denuncia si lascia vedere, e le scene riguardanti il rapporto che si crea nel tempo tra «moriturus» e secondini introducono un elemento di indagine psicologica che meriterebbe da solo un intero film.

«Fede non si tocca» Dai fans di Emilio no a Cecchi Paone

«Emilio Fede non si tocca». Il fan-club del direttore del Tg4 (esiste davvero) insorge contro la possibilità di un avvicendamento alla guida della testata, paventata, con una sorta di candidatura, da Alessandro Cecchi Paone. «Abbiamo appreso dagli organi di stampa che alla direzione del Tg4 arriverebbe Cecchi Paone», afferma Gian Antonio Iseppi, presidente dell'attivissimo club «Cecchi Paone sarà anche simpatico, ma il nostro consiglio è che si prenda un po' di ferie, per riflettere... Noi non lo vogliamo al Tg4 e ci auguriamo che i responsabili del gruppo mediaset non prendano questa decisione: andrebbe contro le aspettative e le speranze del pubblico che segue quel telegiornale».

Chiude la gelateria cara ai divi di Hollywood

Chiude i battenti uno dei luoghi «mitici» di Hollywood. È la gelateria «C.C. Brown», sull'Hollywood Boulevard, dove le star del cinema si recavano a gustare i loro gelati. La gelateria, proprio nei pressi del famoso Mann's Chinese Theater, era famosissima in tutta Los Angeles, ma ora la proprietaria Jo Ellen Schumaker, 53enne, ha deciso di lasciare l'attività dopo la morte del marito. Tra i clienti «storici» della gelateria, Mary Pickford, Joan Crawford, Bob Hope, Jack Lemmon e naturalmente Marlon Brando, che era solito prendersi il gelato fuori dalla sua Limousine.

Serial sul dramma dell'aborto Cher fa il medico

Cher indosserà i panni di un medico abortista per una serie tv che andrà in onda sulla rete Hbo. *If these walls could talk* («Se questi muri potessero parlare») racconta l'esperienza di tre donne che, in anni diversi, si trovano ad affrontare delle maternità inattese. Le protagoniste dovrebbero essere Demi Moore per gli anni Cinquanta, Sissy Spacek per i Settanta e Anne Archer per i Novanta: e proprio in quest'ultimo episodio comparirà Cher. La quale, rivela il *National Enquirer*, da giovane avrebbe abortito due volte. Secondo il giornale scandalistico, l'attrice-cantante ha confessato ad un amico che «questo film è un modo per far pace con quanto ho fatto». E avrebbe aggiunto: «Sono per la libera scelta, eppure il ricordo di quei due aborti mi brucia ogni giorno. Fu una gran pena».

IL SET. Antonio Rezza e Flavia Mastrella presentano il loro primo film: «Coriandoli»

«Macché dadaisti! Siamo soltanto allucinati»

Una nuova coppia di registi s'aggira nel cinema italiano. Antonio Rezza & Flavia Mastrella, forse fidanzati forse no, certo uniti da un'idea di cinema estrema, «schizzata». Prodotti da Galliano Juso, lo stesso dello *Zio di Brooklyn*, stanno girando un film ad episodi che si chiama, provvisoriamente, *Coriandoli*. Nel cast, insieme a Rezza (che si è aggiudicato tutti i ruoli maschili), molte attrici, tra le quali Isabella Ferrari, Claudia Gerini, Valeria Golino.



Antonio Rezza, regista e interprete principale del film «Coriandoli»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Un ringraziamento agli ignoti che hanno rubato la station wagon bianca di Antonio Rezza e Flavia Mastrella. «Adesso ci vengono a prendere tutte le mattine per portarci sul set: niente più paranoia del parcheggio. Speriamo tanto che non la ritrovino». Trentun anni lui, trentacinque lei, segno zodiacale non pervenuto, molti video ma anche sculture, fotografia e il teatro dei «quadri», ovvero una tecnica inventata da Flavia con stoffe squarciate alla Burri da cui escono le mani e le facce di Antonio. Coppia (forse) anche nella vita con residenza ad Anzio per sfuggire all'incubo metropolitano, Rezza-Mastrella sono nomi noti ai frequentatori di festival off come Torino Giovani e Bellaria, dove hanno quasi sempre recitato qualche premio (*Il vecchio dentro*, *Confusus*, *Il piantone*). Ora passano al lungometraggio. Titolo provvisorio *Conandoli*, produce Galliano Juso e quindi l'associazione con *Lo zio di Brooklyn* sorge spontanea. Specie dopo aver letto il riassunto della trama. Per-

Nessun problema a collaborare?
Nessun problema. Litighiamo in continuazione, ma il lavoro non è figlio degli affetti. Non si sa come andrà a finire, ma sicuramente andremo a finire in manicomio.
Ci autorizzate a dire che «Coriandoli» è un film comico?
La definizione esatta è comico-aggressivo-riflessivo.
Ma, insomma, farà ridere?
Niente a che fare con la comicità alla Verdone o alla Benigni. Non teniamo conto dei gusti del pubblico perché non li conosciamo.
Qual è il vostro spettatore ideale?
Chiunque sia in grado di occupare una poltrona.

Siete dadaisti?
No. Estremizziamo la realtà ma non la deformiamo. Noi la vediamo proprio così.
Avete dei modelli?
L'arte povera per l'uso e l'abuso degli oggetti anche inventati. Pasolini e Kubrick, anche se il nostro cinema è completamente diverso. La cultura anni Settanta. La pubblicità.
Scusate, non abbiamo ancora capito come sarà il film.
Lavoriamo sui bordi dell'immagine, quelli che di solito in tv li tagliano. Il decentramento figurativo ripropone il decentramento culturale: la provincia, la periferia, i sottoprodotti, la costipazione mentale e

strutturale degli autobus affollati e delle case popolari. Ma il tutto estremizzato.

Sarà come stare in un incubo?
In un'allucinazione, per la precisione.

Scommettiamo che è stata dura trovare un produttore.
Ne abbiamo consultati quattro: il quarto ha accettato. Quindi è stata dura al 75%.

«Lo zio di Brooklyn» vi ha influenzato?
Ci ha incoraggiato. Rispecchia perfettamente la situazione italiana.

Cos'è che non vi piace?
L'incoerenza, l'egoismo, la repressione, la mediocrità... il sistema.

Vol non fate mai compromessi?
Di compromessi con la realtà se ne fanno in continuazione.

Perché pensate di cambiare titolo?
Coriandoli ci sembra troppo inoffensivo. Siamo indecisi tra *Mi perdo in pezzi* ed *Escoriandoli*, ma si accettano suggerimenti.

È vero che le musiche saranno degli Alma Megretta?
Cipiacerebbe.

Com'è andata con le attrici?
Non avevamo mai lavorato con attori professionisti, ma non siamo razzisti. Le prime tre si sono integrate bene e hanno anche accettato di fersi sul set. Valeria Golino arriva la settimana prossima per fare la moglie di un uomo lassista che vive da trent'anni nello stesso pigiama e poi si ripresenta quando lei lo lascia.

Una critica alla coppia?
Una critica alla cultura dello spettacolo. Qualsiasi pensiero fisso è nocivo alla salute.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

FA 59
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia
Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

MOSTRA DIDATTICA 1996 OGGI 15 GIUGNO
ORE 18,00 SPETTACOLO DI BALLETTO, MUSICA CLASSICA E LEGGERA PRESSO IL CINEMA TEATRO VISCONTI.
ORE 20,00 INAUGURAZIONE MOSTRA DIDATTICA PRESSO IL P.A. AZZURRO, RENDELLA AREA SCACI - PIAZZA GARIBOLDI - MONTEPULCIANO (BA)